

AMBIENTE E CULTURA MEDITERRANEA

Studi Mediterranei

Progetto culturale

L'Appia Antica. Una via per l'impero

In armonia con l'inserimento dell'*Appia Antica, Regina viarum*
nel patrimonio mondiale dell'Unesco

I.I.S. "A. LOMBARDI" DI AIROLA

Alfredo Novello

Le fonti greche sulla via Appia. Alcune considerazioni



<https://www.ambienteculturamediterranea.it/appia-antica-2026>

www.ambienteculturamediterranea.it

Facebook Ambiente e Cultura Mediterranea

Agosto 2026

Le fonti greche sulla via Appia Alcune considerazioni

1. Introduzione

L'inaugurazione della via Appia nel 312 a.C., promossa durante la censura di Appio Claudio Cieco, costituisce uno dei momenti più emblematici della storia dell'espansione romana nella penisola italiana. Essa non fu soltanto un'opera infrastrutturale destinata a collegare Roma ai territori dell'Italia meridionale, ma rappresentò anche una manifestazione tangibile della crescente capacità dello Stato romano di organizzare, controllare e integrare spazi sempre più vasti sotto la propria sfera d'influenza.

Le pietre che ne compongono il lastricato, così come i monumenti, le iscrizioni e le numerose testimonianze materiali che ne costeggiano il percorso custodiscono la memoria concreta della sua esistenza e della sua funzione. Esse misurano distanze, sostengono il passaggio di uomini ed eserciti, attraversano i secoli; tuttavia, rimangono *mute*. *Mute* nel senso che non raccontano l'impressione che una strada di tale imponenza potesse suscitare in chi la percorreva per la prima volta, né restituiscono pienamente il significato simbolico che essa assumeva agli occhi di coloro che osservavano l'ascesa di Roma nel Mediterraneo. Le evidenze archeologiche documentano l'opera; più difficile è cogliere la percezione che essa generava, il modo in cui veniva interpretata e inserita nei discorsi sul potere e sull'ordine politico.

A colmare questa apparente lacuna interviene tuttavia un ampio ventaglio di fonti: epigrafiche, letterarie e storiografiche. Attraverso di esse è

possibile ricostruire non soltanto la storia materiale della via Appia, ma anche i significati che le furono attribuiti nel corso del tempo. Eppure, all'interno di questo panorama documentario, una prospettiva merita particolare attenzione: quella greca.

Sorge infatti spontanea una domanda: cosa dissero i Greci della *regina viarum*? In che modo gli autori greci interpretarono e descrissero questa straordinaria realizzazione romana? Quale immagine della potenza di Roma emerge dalle loro testimonianze?

Interrogare le fonti greche nelle quali compare l'Ἀππία ὁδός significa andare oltre la mera ricostruzione funzionale della strada. Significa indagare il modo in cui un'opera pubblica romana venne percepita da osservatori appartenenti a una diversa tradizione culturale, politica e storiografica. Nello sguardo greco, infatti, l'Appia poteva apparire non soltanto come un'infrastruttura destinata a facilitare gli spostamenti e le comunicazioni, ma anche come il simbolo visibile di un nuovo ordine mediterraneo. In questa prospettiva, la strada cessa di essere soltanto un manufatto e diventa un testo storico da interpretare, un luogo in cui si intrecciano mobilità, potere, rappresentazione e memoria.

Prima di approfondire le testimonianze greche sulla via Appia, è necessario fare degli appunti di metodo: di base la presente indagine è stata circoscritta alle fonti letterarie classiche, mettendo da parte, almeno per il momento, testi e documenti in greco di matrice e natura cristiana.

In secondo luogo, è bene premettere – o ricordare – che nessuna delle fonti indagate è contemporanea alla costruzione della strada; tutte, almeno le più antiche, appartengono a una fase in cui Roma ha già oltrepassato la dimensione italica e si è imposta come potenza mediterranea. Ne consegue che l'Appia non appare mai come un semplice dato tecnico, ma è compresa, implicitamente o esplicitamente, come elemento di un sistema.

La singola notizia in ciascuna fonte, come per ogni rigorosa esegesi filologicamente solida, non prescindere mai dal *contesto*: quello storico-culturale dell'autore e della sua opera, ma soprattutto quello in cui occorre il dato o il riferimento indagato. Si possono pertanto individuare vari livelli esegetici – il contesto in cui ciascun autore scrive; il genere letterario e le sue eventuali convenzioni; la funzione ideologica che l'infrastruttura assume nella rappresentazione della potenza romana.

Solo collocando le testimonianze entro questo orizzonte sarà possibile cogliere ciò che, al di là della materialità archeologica, la tradizione greca ha percepito e costruito attorno all'Appia.

2. Le fonti greche sull'Appia

Rispetto alla straordinaria rilevanza storica della via Appia, le attestazioni presenti nelle fonti greche risultano sorprendentemente limitate. I riferimenti all' Ἀππία ὁδός sono infatti riconducibili ad appena sei autori e non sempre si accompagnano a informazioni di particolare rilievo; in un caso, inoltre, la strada non viene nemmeno menzionata esplicitamente, ma evocata attraverso una suggestiva perifrasi¹. La scarsità delle testimonianze è tuttavia compensata dalla loro ampia distribuzione cronologica, che si estende dall'età ellenistica fino alla piena età bizantina. Il *corpus* comprende la *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, la *Geografia* di Strabone, le *Guerre civili* di Appiano, la *Vita di Cesare* di Plutarco e, dopo un intervallo di alcuni secoli, l'opera *Sulle guerre* di Procopio di Cesarea e il lemma dedicato all'Appia nella *Suda*.

Un primo esame delle testimonianze rivela immediatamente una caratteristica comune: fatta eccezione per la *Suda*, la cui natura lessicografica comporta una trattazione necessariamente sintetica, l'Appia non costituisce mai il centro dell'interesse degli autori. I riferimenti alla strada compaiono infatti come elementi accessori all'interno di narrazioni più ampie e non danno mai luogo a una riflessione specificamente dedicata alla sua progettazione, alle tecniche costruttive o ai suoi aspetti ingegneristici. Anche laddove emergono accenni alla sua costruzione, questi assumono generalmente una funzione aneddotica piuttosto che descrittiva o analitica – e, in particolare, l'aspetto che la strada aveva in età imperiale, ossia lastricata con pietre dure, viene ricondotta sempre, direttamente e solo al censore Appio Claudio Cieco. È inoltre osservabile come la memoria della costruzione della via risulti spesso oscurata dall'altra grande impresa associata ad Appio, l'*Aqua Appia*, che nelle fonti greche sembra godere di una maggiore attenzione e di una più marcata fortuna memoriale.

¹ Cfr. *infra* Appian., I 14. 120.

Tra gli autori considerati, il contributo di Plutarco appare il meno rilevante ai fini della presente indagine. Nella *Vita di Cesare*, infatti, la strada è ricordata soltanto incidentalmente, in relazione alle ingenti somme che Cesare avrebbe impiegato per il suo mantenimento e la sua sistemazione durante il periodo in cui ne ricoprì la cura².

Per queste ragioni, il punto di partenza più opportuno è rappresentato dalla testimonianza cronologicamente più tarda. Pur nella sua concisione, il lemma della *Suda* restituisce infatti una definizione immediata della via Appia e fissa alcuni elementi fondamentali della tradizione relativa alla sua origine e alla sua funzione, offrendo un utile quadro di riferimento per l'analisi delle fonti precedenti.

2.1 Suda

Il lemma che la *Suda* dedica alla via Appia – il numero 3199 della lettera α – chiarisce immediatamente due elementi essenziali: la natura dell'opera, definita semplicemente come una ὁδός, e la sua associazione con Appio Claudio Cieco, ricordato contestualmente anche come costruttore dell'acquedotto che da lui prese il nome³. Nella sua concisione di notizia erudita, la voce lessicografica conserva, tuttavia, informazioni di non trascurabile interesse, poiché accenna anche alle modalità della realizzazione dell'opera, ricondotte – come già anticipato – *integralmente* all'iniziativa del censore.

Il testo impiega il verbo καταστρώννυμι, che può significare tanto *spianare* quanto *coprire, rivestire* o *lastricare*⁴. Sebbene il campo semantico del verbo lasci aperte diverse possibilità interpretative, il successivo riferimento a un materiale specifico, la λιθομυλία, suggerisce che la fonte utilizzata dalla *Suda* attribuisse già ad Appio non soltanto l'apertura della strada, ma anche la sua pavimentazione mediante materiale lapideo destinato a garantirne solidità e durata.

² Plut., *Caes.* V, 5: ἐπεὶ δὲ τοῦτο μὲν ὁδοῦ τῆς Ἀππίας ἀποδειχθεὶς ἐπιμελητὴς πάμπολλα χρήματα προσανάλωσε τῶν ἑαυτοῦ (...) [*Nominato curatore della via Appia, egli (scil. Cesare) dispose per essa molte delle sue risorse personali*]. Tutte le traduzioni delle fonti greche sono a cura dell'autore.

³ *Suda*, s.v. Ἀππία ὁδός (A 3199 Adler): οὕτως ἐκαλεῖτο ἀπὸ Ἀππίου, Ῥωμαίου τιμητοῦ, ὃς λιθομυλία ταύτην κατέστρωσε καὶ ὕδατος ὀχετοὺς κατεσκεύασεν (*Via Appia: così è chiamata da Appio, censore romano, che con pietra da macina pavimentò questa e costruì l'acquedotto*). Per la traduzione del verbo καταστρώννυμι cfr. discussione *infra*.

⁴ *LSJ* s.v. καταστρώννυμι.

Particolarmente problematico è proprio il termine λιθομυλία, che lascerebbe pensare a materiale litico durevole. Dal punto di vista etimologico, esso infatti sembrerebbe indicare una *pietra da macina* o *pietra-mola*, composto formato da λίθος (*pietra*) e μύλη (*macina*). La sua rilevanza è accresciuta dal fatto che si tratta di un *hapax legomenon* della lingua greca – l'unica attestazione nota compare infatti proprio nella *Suda*. Tale circostanza rende difficile determinarne con precisione il significato e lascia supporre che già il compilatore del lessico si trovasse di fronte a un termine raro o poco comprensibile.

Non sorprende, pertanto, che la stessa *Suda* riproponga quasi alla lettera la voce dedicata all'Appia nel lemma relativo a λιθομυλία, nel tentativo di chiarirne il significato attraverso il contesto. Il risultato, tuttavia, appare poco soddisfacente: il lessico si limita ad affermare che Appio avrebbe pavimentato con questo materiale l'intera città di Roma e costruito l'acquedotto, informazione che sembra riflettere un fraintendimento della fonte originaria o una rielaborazione imprecisa della tradizione⁵.

Al di là delle incertezze terminologiche e delle possibili distorsioni della trasmissione lessicografica, il lemma conserva comunque un nucleo concettuale di notevole pregnanza, in cui l'Appia è ridotta a etimologia, con un ricordo della tecnica costruttiva e un costante accostamento all'*Aqua Appia*. Proprio questa estrema sintesi cristallizza, nella memoria bizantina, il nesso fondamentale che la tradizione aveva continuamente associato alla figura del censore: Appio Claudio, la pietra e la costruzione di infrastrutture monumentali. In altre parole, ciò che sopravvive non è tanto la strada nella sua concreta dimensione storica, quanto l'immagine del suo fondatore quale artefice di opere destinate a imprimere materialmente il potere romano sul paesaggio.

2.2 Diodoro

A fronte della definizione sintetica offerta dalla *Suda*, la più antica testimonianza greca sulla via Appia è quella che ne ricorda direttamente la costruzione, collocandola in uno specifico contesto cronologico e geografico e fornendo, al contempo, alcune indicazioni sulle modalità della sua realizzazione.

⁵ *Suda*, s.v. λιθομυλία (Λ 520 Adler): ὅτι Ἄππιος, Ῥωμαῖος τιμητής, λιθομυλία τὴν Ῥώμην κατέστρωσε καὶ ὕδατος ὀχετοὺς κατεσκεύασε (*Pietra da macina: Appio, censore romano pavimentò Roma con pietra da macina e costruì l'acquedotto*).

Il riferimento compare nel XX libro della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo. All'interno del vasto progetto dello storico di Agirio volto a rappresentare la storia dell'umanità come un processo unitario culminante nell'affermazione di Roma quale esito naturale degli equilibri mediterranei, la menzione dell'Appia occupa uno spazio marginale. Il passo si inserisce infatti in una sezione dedicata principalmente alle vicende di Agatocle di Siracusa e trova posto nell'ambito della narrazione relativa agli eventi del 312/311 a.C., quando l'autore introduce una digressione sulla figura di Appio Claudio Cieco⁶.

Come avverrà anche nelle testimonianze successive, il centro dell'interesse non è tanto la strada quanto il suo promotore. Appio viene presentato come un personaggio capace di sfidare le consuetudini politiche del proprio tempo e di contrapporsi alle resistenze del Senato, impiegando risorse pubbliche nella realizzazione di opere destinate a produrre benefici collettivi e, al tempo stesso, a rafforzare il proprio prestigio presso il popolo. Anche in questa prima attestazione la via Appia non occupa una posizione preminente nella memoria delle sue realizzazioni: l'acquedotto precede infatti sistematicamente la strada, quasi a delineare una gerarchia già consolidata nella tradizione antica.

Sul piano lessicale, Diodoro impiega “nuovamente” il verbo καταστρώννυμι per descrivere la costruzione della via Appia, confermando una terminologia che sembra associarsi stabilmente alla

⁶ Diod., XX 36, 1-3: ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ κατὰ τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν τιμητὰς εἶλοντο καὶ τούτων ὁ ἕτερος Ἀππίος Κλαύδιος ὑπήκοον ἔχων τὸν συνάρχοντα Λεύκιον Πλαύτιον πολλὰ τῶν πατρίων νομίμων ἐκίνησε· τῷ δῆμῳ γὰρ τὸ κεχαρισμένον ποιῶν οὐδὲν λόγον ἐποιεῖτο τῆς συγκλήτου. καὶ πρῶτον μὲν τὸ καλούμενον Ἀππίον ὕδωρ ἀπὸ σταδίων ὀγδοήκοντα κατήγαγεν εἰς τὴν Ῥώμην καὶ πολλὰ τῶν δημοσίων χρημάτων εἰς ταύτην τὴν κατασκευὴν ἀνήλωσεν ἄνευ δόγματος τῆς συγκλήτου· [2] μετὰ δὲ ταῦτα τῆς ἀφ' ἑαυτοῦ κληθείσης Ἀππίας ὁδοῦ τὸ πλεῖον μέρος λίθοις στερεοῖς κατέστρωσεν ἀπὸ Ῥώμης μέχρι Καπύης, ὄντος τοῦ διαστήματος σταδίων πλειόνων ἢ χιλίων, καὶ τῶν τόπων τοὺς μὲν ὑπερέχοντας διασκάψας, τοὺς δὲ παραγγώδεις ἢ κοίλους ἀναλήμμασιν ἀξιολόγοις ἐξισώσας κατηνάλωσεν ἀπάσας τὰς δημοσίας προσόδους, αὐτοῦ δὲ μνημεῖον ἀθάνατον κατέλιπεν, [3] εἰς κοινὴν εὐχρηστίαν φιλοτιμηθεὶς (*A Roma, durante quest'anno [312/11 a.C.] furono eletti censori e fra questi uno, Appio Claudio, che aveva influenza sul collega Lucio Plautio, cambio molte delle leggi dei padri; facendo infatti cosa gradita al popolo non tenne in alcuna considerazione il Senato. E per prima cosa portò a Roma il cosiddetto acquedotto Appio da una distanza di ottanta stadi e investì molto delle finanze pubbliche per questa costruzione senza decreto del Senato; dopo ciò pavimentò con pietre dure gran parte della strada da lui stesso chiamata Appia da Roma fino a Capua, una distanza di oltre mille stadi e scavando dei luoghi quelli elevati e colmando burroni e valli con notevoli contrafforti, spese tutte le risorse pubbliche, lasciò un monumento immortale di sé, aspirando all'interesse comune*).

rappresentazione dell'opera. Analogamente, il materiale impiegato per la pavimentazione (nuovamente ricondotta ad Appio) viene evocato attraverso l'espressione generica λίθος στερεός, *pietra solida* o *pietra resistente*. L'aggettivo στερεός pare qui indicare soprattutto la robustezza e la durevolezza del materiale – meno plausibile appare invece un'interpretazione in senso geometrico, che vi legga un riferimento alla forma regolare o cubica dei blocchi utilizzati.

Di particolare interesse è poi la precisazione relativa al tracciato della strada. Per la prima volta una fonte greca indica che la via Appia si estendeva da Roma fino a Capua per una lunghezza superiore ai mille stadi. Diodoro aggiunge inoltre che la realizzazione dell'opera richiese interventi preliminari di notevole complessità: il censore avrebbe fatto colmare avvallamenti e depressioni del terreno e avrebbe ordinato lo sbancamento di rilievi e punti sopraelevati, allo scopo di rendere il percorso più agevole e regolare.

Si tratta di un'informazione decisiva, benché formulata in termini generici. Lo storico non specifica infatti in quali tratti del percorso tali lavori sarebbero stati eseguiti né quale ne fosse l'effettiva portata. Ciò che emerge con chiarezza è piuttosto l'entità dell'investimento richiesto dall'impresa. Proprio l'eccezionalità delle spese sostenute costituisce, nel racconto di Diodoro, la chiave interpretativa dell'intera operazione: la via Appia non generò soltanto un'infrastruttura destinata a durare nel tempo, ma contribuì anche alla costruzione della fama del suo ideatore. L'opera diviene così, simultaneamente, monumento pubblico e monumento personale.

La prima occorrenza della Via Appia nella letteratura greca ne restituisce dunque una rappresentazione già complessa e stratificata. La strada appare insieme come opera di utilità collettiva, iniziativa politica, strumento di consenso e veicolo di autorappresentazione del suo promotore. Accanto a questa dimensione ideologica emergono inoltre alcuni elementi di carattere più tecnico – il percorso Roma-Capua, la sua estensione, supposti interventi di modellamento del terreno e la pavimentazione in materiale lapideo – che contribuiscono a delineare una memoria della costruzione nella quale aspetti pratici e significati simbolici risultano fin dall'origine strettamente intrecciati.

2.3 Strabone

Con Strabone si entra in una dimensione profondamente diversa: non più la memoria del costruttore o il racconto delle circostanze della realizzazione, bensì la geografia dello spazio organizzato da Roma. Nei libri V e VI della *Geografia*, dedicati alla descrizione della penisola italica, l'Appia emerge infatti come un elemento strutturante del territorio: asse ordinatore del Lazio, linea di riferimento per la delimitazione degli spazi, collegamento fra Roma e Brindisi e, più in generale, infrastruttura capace di dare forma alla distribuzione e alla percezione dei centri urbani.

È significativo che la prima menzione dell'Appia non compaia nel contesto della descrizione di Roma, bensì in quella di Terracina. Strabone osserva infatti che in questo punto la strada, *spianata* da Roma fino a Brindisi, si avvicina al mare⁷. Il verbo impiegato è στρώννυμι, sostanzialmente coincidente con quello utilizzato dalle fonti già analizzate e portatore delle medesime ambiguità semantiche tra l'idea del *livellare*, del *coprire* e del *pavimentare*. Ancora più avvincente è tuttavia un altro elemento: per la prima volta nella documentazione greca conservata l'Appia viene concepita nella sua interezza, non più limitata al tratto originario Roma-Capua, ma estesa fino a Brindisi. La strada appare dunque come una direttrice compiuta che attraversa l'intera penisola e collega Roma ai principali approdi dell'Adriatico.

Nella medesima sezione, Strabone registra inoltre un dettaglio suggestivo per la storia della mobilità. Parallelamente alla via Appia, nel tratto presso Terracina, correva infatti un canale navigabile che consentiva il trasporto notturno di persone e merci, offrendo un'alternativa al percorso terrestre. Il dato testimonia come la viabilità romana fosse concepita all'interno di un più ampio sistema di comunicazioni nel quale percorsi terrestri e vie d'acqua potevano integrarsi reciprocamente⁸.

⁷ Strab., V 3, 6: Ἐξῆς δ' ἐν ἑκατὸν σταδίοις τῷ Κιρκαίῳ Ταρρακίνα ἐστί, Τραχίνη καλουμένη πρότερον ἀπὸ τοῦ συμβεβηκότος. πρόκειται δὲ αὐτῆς μέγα ἔλος ὃ ποιοῦσι δύο ποταμοί· καλεῖται δ' ὁ μείζων Οὐφης. Ἐνταῦθα δὲ συνάπτει τῇ θαλάττῃ πρῶτον ἡ Ἀππία ὁδός, ἐστρωμένη μὲν ἀπὸ τῆς Ῥώμης μέχρι Βρεντεσίου, πλεῖστον δ' ὁδευσόμενη, τῶν δ' ἐπὶ θαλάττῃ πόλεων τούτων ἐφαπτομένη μόνον, τῆς τε Ταρρακίνης καὶ τῶν ἐφεξῆς Φορμιῶν τε καὶ Μιντούρνης καὶ Σινοέσσης, καὶ τῶν ἐσχάτων Τάραντός τε καὶ Βρεντεσίου (Da qui, a cento stadi dal Circeo c'è Terracina, chiamata prima Trachine per l'asprezza [scil. del territorio]. Giace davanti a essa un grande bassopiano paludoso formato da due fiumi; il più grande si chiama Ufente. Lì per la prima volta si avvicina al mare la via Appia, spianata da Roma fino a Brindisi, assai percorsa e che, delle città sul mare, tocca soltanto Terracina e a seguire Formia, Minturno e Sinoessa, e delle ultime Taranto e Brindisi).

⁸ Strab., V 3, 6: Πλησίον δὲ τῆς Ταρρακίνης βαδίζοντι ἐπὶ τῆς Ῥώμης παραβέβληται τῇ ὁδῷ τῇ Ἀππίᾳ διωρυξὲς ἐπὶ πολλοὺς τόπους πληρουμένη τοῖς ἐλείοις τε καὶ τοῖς ποταμίοις

Solo successivamente, nel quadro della descrizione di Roma e del suo territorio, l'Appia assume una funzione che si potrebbe definire "cartografica". Insieme alla via Latina e alla via Valeria, essa costituisce uno degli assi principali attraverso cui Strabone organizza e orienta lo spazio circostante. Le strade diventano veri e propri punti di riferimento per la localizzazione di città, edifici e regioni: luoghi situati lungo di esse, accanto ad esse o oltre il loro tracciato. In particolare, la Via Appia funge da direttrice per la descrizione della fascia costiera che si estende verso sud fino a Sinoessa⁹.

Dopo una menzione incidentale di Ariccia, identificata semplicemente come centro posto lungo il percorso dell'Appia¹⁰, le ulteriori occorrenze della strada, distribuite tra il V e il VI libro della *Geografia*, offrono uno spaccato particolarmente significativo della sua funzione territoriale. Nel descrivere Capua, Strabone sottolinea infatti la successione dei centri che si incontrano proseguendo lungo la via: *Calatia*, *Caudium* e Benevento¹¹.

ὑδάσι· πλεῖται δὲ μάλιστα μὲν νύκτωρ, ὥστ' ἐμβάντας ἀφ' ἐσπέρας ἐκβαίνειν πρῶιās καὶ βαδίζειν τὸ λοιπὸν τῇ ὁδῷ, ἀλλὰ καὶ μεθ' ἡμέραν· ῥυμουλκεῖ δ' ἡμιόνιον (*Vicino a Terracina per chi si dirige a Roma un canale scorreva accanto alla via Appia riempito in più punti da acque di fiume e palude; è solcato soprattutto di notte tanto che i viaggiatori imbarcandosi alla sera sbarcano al mattino e procedono per il resto lungo la strada, ma anche dopo il giorno; un mulo rimorchia*).

⁹ Strab., V 3, 9: Τῶν δ' ἄλλων τῆς Λατίνης πόλεων τὰς μὲν ἑτέροις γνωρίσασσι τὰς δὲ ὁδοῖς ἀφορίσαι· ἂν τις ταῖς γνωριμώταταις, ὅσαι διὰ τῆς Λατίνης ἔστρωνται· ἢ γὰρ ἐπὶ ταύταις ἢ παρὰ ταύταις ἢ μεταξύ ἴδρυνται. Γνωριμώταται δὲ τῶν ὁδῶν ἢ τε Ἀππία καὶ ἡ Λατίνη καὶ ἡ Ὀυαλερία, ἡ μὲν τὰ πρὸς θάλατταν ἀφορίζουσα μέρη τῆς Λατίνης μέχρι Σινοέσσης, ἡ δὲ τὰ πρὸς τῇ Σαβίνῃ μέχρι Μαρσῶν, μέση δ' αὐτῶν ἡ Λατίνη ἡ συμπίπτουσα τῇ Ἀππίᾳ κατὰ Κασιλῖνον, πόλιν διέχουσαν Καπύης ἑννεακαίδεκα σταδίου. ἀρχεται δὲ ἀπὸ τῆς Ἀππίας, ἐν ἀριστερᾷ ἀπ' αὐτῆς ἐκτρεπομένη πλησίον Ῥώμης (*Delle rimanenti città del Lazio uno potrebbe distinguerle da una parte per altre cose notabili, dall'altra per le notissime strade, quante sono state spianate attraverso il Lazio; esse [scil. le città] infatti sono costruite o su di esse, o presso esse o al di là di esse. Le più famose tra le strade sono l'Appia, la Latina e la Valeria, la prima che delimita le parti del Lazio lungo il mare fino a Sinoessa, l'ultima verso la Sabina fino a Marsi, mentre la seconda delle due, la Latina, si unisce all'Appia presso Casilino, città che dista da Capua diciannove stadi. Prende origine dalla Via Appia diramandosi alla sinistra di questa nei pressi di Roma*).

¹⁰ Strab., V 3, 12: Μετὰ δὲ τὸ Ἀλβανὸν Ἀρικία ἐστὶ πόλις ἐπὶ τῇ ὁδῷ τῇ Ἀππίᾳ (*Dopo Albano, Ariccia è una città sull'Appia*).

¹¹ Strab., V 4, 10: Ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ Καπύη μὲν ἐστὶν ἡ μητρόπολις, κεφαλὴ τῷ ὄντι κατὰ τὴν ἐτυμότητα τοῦ ὀνόματος· τὰ γὰρ ἄλλα πολίχνια νομίζοιτ' ἂν κατὰ τὴν σύγκρισιν πλὴν Τεάνου Σιδικίνου· καὶ γὰρ αὕτη ἀξιόλογος. Κεῖται δ' ἐπὶ τῇ ὁδῷ τῇ Ἀππίᾳ αὕτη τε καὶ τῶν ἄλλων αἱ ἐπὶ Βρεντέσιον ἄγουσαι ἀπ' αὐτῆς, Καλατία καὶ Καύδιον καὶ Βενεουεντόν (*Nell'interno c'è Capua, metropoli – testa come dice l'etimo del nome; infatti le altre risulterebbero cittadelle al confronto, fatta eccezione per Teano-Sidicino; infatti questa è la più degna di nota. Giace sull'Appia e delle altre città che conducono a Brindisi dopo di questa [scil. giacciono sempre sull'Appia] Calazia, Caudio e Benevento*).

La strada diviene così anche principio ordinatore attraverso cui il geografo dispone le località nello spazio e ne definisce le reciproche relazioni.

Ancora più articolata è la descrizione del tratto pugliese. Qui l'Appia è richiamata in relazione a centri quali *Uria* e *Venusia*, ma soprattutto in connessione con un itinerario alternativo che anticipa il percorso della futura via Traiana. Strabone menziona infatti *Egnatia*, *Caelia*, *Netium*, *Canusium* ed *Herdonia*, delineando un sistema di collegamenti che mostra come la viabilità dell'Italia meridionale fosse già percepita come una rete complessa e articolata, all'interno della quale l'Appia rappresentava l'asse principale, ma non l'unico possibile¹².

La trattazione si conclude con un dato quantitativo di particolare interesse: la lunghezza complessiva della strada, indicata in trecentosessanta miglia¹³. Al di là delle inevitabili approssimazioni proprie della geografia antica, la misura fornita da Strabone risulta sorprendentemente vicina alla realtà e conferma l'attenzione dell'autore per la dimensione concreta dello spazio e delle distanze.

Nel complesso, la prospettiva di Strabone segna una svolta significativa nella ricezione greca della via Appia. L'infrastruttura è come un elemento costitutivo del paesaggio italico. La strada diviene una categoria geografica attraverso cui descrivere il territorio, ordinare le città e misurare le distanze, una delle strutture fondamentali mediante cui la potenza romana organizza e rende intelligibile lo spazio.

2.4 Appiano

¹² Strab., VI 3, 7: δύο δὲ εἰσι, μία μὲν ἡμιονική διὰ Πευκετίων, οὗς Ποιδίκλους καλοῦσι, καὶ Δαυνίων καὶ Σαυνιτῶν μέχρι Βενεουεντοῦ, ἐφ' ἣ ὁδῷ Ἐγνατία πόλις, εἴτα Καίλια καὶ Νήτιον καὶ Κανύσιον καὶ Ἐρδωνία· ἡ δὲ διὰ Τάραντος μικρὸν ἐν ἀριστερᾷ (...), ἡ Ἀππία λεγομένη, ἀμαξήλατος μᾶλλον· ἐν ταύτῃ δὲ πόλιν Οὐρία τε καὶ Οὐενουσία, ἡ μὲν μεταξύ Τάραντος καὶ Βρεντεσίου, ἡ δ' ἐν μεθορίοις Σαυνιτῶν καὶ Λευκανῶν. Συμβάλλουσι δὲ ἄμφω κατὰ Βενεουεντὸν καὶ τὴν Καμπανίαν ἐκ τοῦ Βρεντεσίου. Τοῦντεῦθεν δ' ἤδη μέχρι τῆς Ῥώμης Ἀππία καλεῖται, διὰ Καυδίου καὶ Καλατίας καὶ Καπύης καὶ Κασιλίνου μέχρι Σινοέσσης· τὰ δ' ἐνθὲνδε εἴρηται (*Sono due [scil. le strade che da Brindisi e Taranto portano a Roma]: una mulattiera che attraversa i Peucezi, che chiamano Pedicli, i Dauni e i Sanniti fino a Benevento e su questa strada vi sono le città di Egnazia, Celia, Netio, Canisio ed Erdonia; l'altra, di poco a sinistra attraverso Taranto, (...) è detta Appia, più percorsa dai carri. Su questa sorgono le città di Uria e Venusia, l'una tra Taranto e Brindisi, l'altra ai confini tra Sanniti e Lucani. Entrambe portano a Benevento e alla Campania da Brindisi, e da lì fino a Roma è detta Appia, attraverso Caudio, Calazia, Capua e Casilino fino a Sinoessa; S'è parlato già di questo*).

¹³ Strab., VI 3, 7: Ἡ δὲ πᾶσα ἐστὶν ἐκ Ῥώμης εἰς Βρεντέσιον μίλια τριακόσια ἐξήκοντα (*La distanza da Roma a Brindisi è di trecentosessanta miglia*).

Appiano menziona invece l'Appia in relazione al supplizio di Spartaco e dei suoi dopo il fallimento della nota rivolta, affermando che lungo di essa fino a Roma sarebbero stati crocifissi¹⁴. La strada non è nominata direttamente, ma con l'allusione al suo percorso che da Capua arriverebbe a Roma. La notizia, in questo caso, diviene peculiare poiché restituisce l'immagine cristallizzata dell'Appia come ponte fra Capua e Roma, ossia il suo tratto originario, nonostante, all'altezza cronologica della rivolta, fosse stata oramai "allungata".

A fronte di tutto questo, la via assume qui un valore simbolico fortissimo: spazio della punizione, manifestazione visibile del potere romano, strumento di intimidazione pubblica.

2.5 Procopio

È tuttavia in Procopio di Cesarea che si trova la descrizione più suggestiva e compiuta della *regina viarum*. Nel *De bellis*, narrando le operazioni di Belisario in Italia durante la guerra greco-gotica, lo storico bizantino restituisce l'immagine di una strada ancora pienamente efficiente a quasi novecento anni dalla sua costruzione.

La descrizione si apre con l'indicazione delle caratteristiche fisiche dell'arteria: la lunghezza, quantificata in cinque giorni di cammino fino a Capua – ancora una volta con riferimento al solo tratto originario della via – e la larghezza, tale da consentire il passaggio simultaneo di due carri affiancati¹⁵. Procopio passa quindi a illustrare i materiali e le tecniche costruttive impiegate, offrendo una testimonianza pressoché unica per il

¹⁴ Appian., I 14.120: πολὺ δ' ἔτι πλῆθος ἦν ἐν τοῖς ὄρεσιν, ἐκ τῆς μάχης διαφυγόν· ἐφ' οὓς ὁ Κράσσοις ἀνέβαινεν. Οἱ δὲ διελόντες ἑαυτοὺς ἐς τέσσαρα μέρη ἀπεμάχοντο, μέχρι πάντες ἀπώλοντο πλην ἑξακισχιλίων, οἳ ληφθέντες ἐκρεμάσθησαν ἀνὰ ὅλην τὴν ἐς Ῥώμην ἀπὸ Καπύης ὁδόν (*Vi era ancora una grande moltitudine sui monti, una volta allontanatasi dalla battaglia; Crasso li incalzò. Essi, divisi in quattro gruppi, continuarono a combattere fino a quando morirono tutti tranne seimila, che una volta presi furono crocifissi lungo tutta la strada che va a Roma da Capua*).

¹⁵ Proc., *De bellis* V 14, 2: Ὁ δὲ διὰ τῆς Λατίνης ὁδοῦ ἀπήγεε τὸ στράτευμα, τὴν Ἀππίαν ὁδὸν ἀφείλε ἐν ἀριστερᾷ, ἣν Ἀππίος ὁ Ῥωμαίων ὑπατοὺς ἐννακοσίοις ἐνιαυτοῖς πρότερον ἐποίησέ τε καὶ ἐπώνυμον ἔσχεν. Ἔστι δὲ ἡ Ἀππία ὁδὸς ἡμερῶν πέντε εὐζώνῳ ἀνδρὶ· ἐκ Ῥώμης γὰρ αὕτη ἐς Καπύην διήκει. Εὖρος δὲ ἐστὶ τῆς ὁδοῦ ταύτης ὅσον ἀμάξας δύο ἀντίας ἰέναι ἀλλήλαις, καὶ ἔστιν ἀξιοθέατος πάντων μάλιστα (*Egli [scil. Belisario] condusse l'esercito attraverso la via Latina, lasciandosi a sinistra la via Appia, che Appio, console dei Romani, aveva costruito novecento anni prima e a cui aveva dato il nome. L'Appia è una strada che un uomo svelto percorrerebbe in cinque giorni; infatti va da Roma a Capua. La larghezza di questa strada è quanto due carri che procedono in direzione opposta l'uno di fronte all'altro, ed è di gran lunga la più mirabile di tutte*).

livello di dettaglio con cui affronta l'argomento, sempre attribuendo l'intera realizzazione all'iniziativa dello stesso Appio Claudio¹⁶.

Secondo il racconto, le pietre utilizzate per la pavimentazione sarebbero state fatte giungere da luoghi lontani – si tratta della prima attestazione di tale particolare, peraltro privo di fondamento storico. Il materiale è descritto mediante gli aggettivi *μυλίτης* e *στερεός*, vale a dire *da macina* e *duro*, qualificazioni che convergono con quelle tramandate dalle altre fonti antiche¹⁷. Ancora più sorprendente è l'affermazione secondo cui nella costruzione non sarebbero stati impiegati né ghiaia né malta: le singole pietre, accuratamente levigate e sagomate, si sarebbero infatti incastrate con tale precisione da apparire, nelle parole dell'autore, come generate insieme in un unico grande corpo¹⁸. In questa prospettiva, non si può escludere che l'aggettivo *στερεός* sia stato impiegato in modo volutamente ambiguo per evocare non soltanto la resistenza del materiale, ma anche la perfezione geometrica di ciascun elemento di quello che appare come un grandioso mosaico edilizio. Del resto, il verbo *ξυνδέω* utilizzato nel passo suggerisce efficacemente l'idea di una fusione organica delle singole parti¹⁹.

La conclusione del brano è affidata a un elogio della straordinaria durata dell'opera: «*E pur essendo trascorso un così lungo periodo di tempo e pur essendo attraversate ogni giorno da molti carri e da ogni genere di essere vivente le pietre dell'Appia non si sono scalfite nell'armonia né è capitato che qualcuna di esse si rovinasse o si consumasse o perdesse lucentezza*»²⁰.

¹⁶ Proc., *De bellis* V 14, 2: Τὸν γὰρ λίθον ἅπαντα, μυλῖτην τε ὄντα καὶ φύσει σκληρὸν, ἐκ χώρας ἄλλης μακρὰν οὐσῆς τεμὼν Ἄππιος ἐνταῦθα ἐκόμισε. Ταύτης γὰρ δὴ τῆς γῆς οὐδαμῇ πτέφυκε. Λεῖους δὲ τοὺς λίθους καὶ ὁμαλοὺς ἐργασάμενος, ἐγγωνίους τε τῇ ἐντομῇ πεπτοιημένος, ἐς ἀλλήλους ξυνέδησεν, οὔτε χάλिका ἐντὸς οὔτε τι ἄλλο ἐμβεβλημένος (*Infatti Appio, estraendola da un altro luogo distante, portò là ogni pietra, che è da macina e resistente per natura – non si trova da nessuna parte in questa terra. Lavorando le pietre uguali e levigate, facendole ad angolo nel taglio, le fece combaciare l'una all'altra, senza inserire ghiaia o altro all'interno. Le pietre si sono unite e chiuse in maniera così salda che a coloro che guardano danno l'impressione non di essere saldate insieme, ma di essersi sviluppate le une con le altre*).

¹⁷ Cfr. *supra* nota 16.

¹⁸ Proc., *De bellis* V 14, 2: Οἱ δὲ ἀλλήλοις οὕτω τε ἀσφαλῶς συνδέδενται καὶ μεμύκασιν, ὥστε ὅτι δὴ οὐκ εἰσὶν ἡρμοσμένοι, ἀλλ' ἐμπεφύκασιν ἀλλήλοις, δόξαν τοῖς ὁρῶσι παρέχονται.

¹⁹ *LSJ* s.v. *ξυνδέω*.

²⁰ Traduzione a cura dell'autore da Proc., *De bellis* V 14, 2: Καὶ χρόνου τριβέντος συχνοῦ δὴ οὕτως ἀμάξαις.

Attraverso un linguaggio che assume talora tonalità quasi estetiche, la prospettiva di Procopio si allontana dalla dimensione strettamente politica per divenire apertamente ammirativa e monumentale. L'Appia emerge così come un prodigio tecnico, modello di perfezione costruttiva e simbolo tangibile della durata della civiltà romana. Più di ogni altra testimonianza, questo passo mostra come la via Appia sia divenuta, nella storiografia greca, una delle immagini privilegiate della perennità di Roma.

3. Conclusioni

Dallo spoglio delle fonti esaminate emergono almeno tre principali linee direttrici della tradizione storiografica greca relativa alla via Appia: una prospettiva politico-costitutiva, una geografico-strutturale e una monumentale-simbolica. Si tratta di categorie interpretative i cui confini risultano spesso permeabili e sfumati, variando sensibilmente da autore ad autore e intrecciandosi talora all'interno della medesima narrazione.

L'analisi delle testimonianze greche mostra, in ogni caso, come la via Appia non venga mai rappresentata semplicemente come un'infrastruttura viaria – pur sempre ricondotta nella sua *facies* e nel suo assetto di età imperiale al costruttore di età repubblicana. Essa assume di volta in volta il significato di progetto politico, impresa tecnica, simbolo monumentale della presenza romana e persino teatro della repressione e dell'esercizio del potere. Proprio per questa pluralità di significati, la strada si configura, agli occhi degli autori greci, come un osservatorio privilegiato attraverso cui interpretare e comprendere la natura, le ambizioni e le modalità di affermazione della potenza romana nello spazio mediterraneo – di fatto uno strumento di integrazione territoriale e di controllo politico, espressione della razionalità organizzativa romana e, al contempo, segno concreto di un'egemonia destinata a ridefinire gli equilibri del mondo antico.

Napoli, agosto 2026

Alfredo Novello

τε πολλαῖς καὶ ζώοις ἅπασι διαβατοὶ γινόμενοι ἐς ἡμέραν ἐκάστην οὔτε τῆς ἁρμονίας παντάπασι διακέκρινται οὔτε τινὶ αὐτῶν διαφθαρῆναι ἢ μείονι γίνεσθαι ξυνέπεσεν, οὐ μὲν οὐδὲ τῆς ἀμαρυγῆς τι ἀποβαλέσθαι. τὰ μὲν οὖν τῆς Ἀππίας ὁδοῦ τοιαῦτά ἐστι.

Le fonti greche sulla via Appia. Alcune considerazioni

Bibliografia essenziale di riferimento

- A. Adler (ed.), *Suidae Lexicon*, Pars I (A-Γ), Leipzig 1928.
- A. Adler (ed.), *Suidae Lexicon*, Pars III (K-O), Leipzig 1933.
- A. Cameron, *Procopius and the Sixth Century*, London 1996².
- F. Landucci, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica, libri XIX-XX. La Grecia e l'Oriente. Commento storico*, Milano 2021.
- H.G. Liddell, R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented by H.S. Jones. *With a revised supplement*, Oxford 1996
- R. Montalbano, *Le strade urbane di Roma arcaica e repubblicana: considerazioni sulle tecniche costruttive*, in *Thiasos*, 11, 2022, pp. 175-187.
- C. Pelling, *Plutarch Caesar, translated with an Introduction and a Commentary*, Oxford 2011.
- L. Quilici, *La costruzione delle strade nell'Italia romana*, in *Ocnus*, 14, 2006, pp. 157-206.
- D.W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to the Geography of Strabo*, Cambridge 2018.
- B. Strauss, *The Spartacus War*, London 2009.

Nota biografica



ALFREDO NOVELLO, Docente di *Discipline letterarie, latino e greco* presso l'IIS "A. Lombardi" di Airola (BN); Dottore di Ricerca in *Ricerche e Studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo*, curriculum *Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo* (Università degli Studi di Salerno). È membro del Comitato di Redazione (Coordinatore) della collana *Ελληνικά. Studi di storia greca* (LED, Milano, in open access). Si è occupato

principalmente di storiografia greca, con attenzione a diversi contesti dell'Asia Minore e agli scritti storici della Scuola di Aristotele. Ha pubblicato diversi contributi in riviste di settore, miscellanee e atti di convegno. Dal 2016 ha partecipato, in qualità di relatore, a convegni e seminari presso Atenei italiani e stranieri (tra cui Université Grenoble-Alpes, Universidad Complutense de Madrid, University College London, Uniwersytet Jagielloński – Kraków).